

il comunista

organo del partito comunista internazionale

Natura, funzione e tattica del partito rivoluzionario della classe operaia (1945)

Efficace saldatura tra le tesi della Sinistra comunista del "passato" e del "presente", attraverso la riproposizione della dottrina marxista nelle sue posizioni teoriche e programmatiche mai separate dallo sforzo di "importarle" nella classe proletaria e nelle sue lotte

3

**Tesi e testi della Sinistra comunista
Secondo dopoguerra - 1945-1955**

DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO :

La linea da Marx-Engels a Lenin, alla fondazione dell'Internazionale Comunista e del Partito Comunista d'Italia (Livorno 1921), alle battaglie di classe della Sinistra Comunista contro la degenerazione dell'Internazionale Comunista e dei Partiti ad essa adeunti; alla lotta contro la teoria del «socialismo in un paese solo e la contro-rivoluzione stalinista; al rifiuto dei Fronti popolari e dei blocchi partigiani e nazionali; alla lotta contro il principio democratico e la sua prassi, contro l'intermedismo e il collaborazionismo interclassista politico e sindacale, contro ogni forma di opportunismo e nazionalismo. La dura opera del restauro della dottrina marxista e dell'organo rivoluzionario per eccellenza, il partito di classe, a contatto con la classe operaia e la sua lotta di resistenza quotidiana alla pressione e all'oppressione capitalistiche e borghesi, fuori del politicantismo personale ed elettorale, fuori di ogni forma di indifferentismo, di codismo, di movimentismo o di avventurismo lottarmatista. Il sostegno di ogni lotta proletaria che rompa la pace sociale e la disciplina del collaborazionismo interclassista; il sostegno di ogni sforzo di riorganizzazione classista del proletariato sul terreno dell'associazionismo economico nella prospettiva della ripresa su vasta scala della lotta di classe, dell'internazionalismo proletario e della lotta rivoluzionaria anticapitalistica.

LA STAMPA DEL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE

- « **il comunista** » - Giornale bimestrale - La copia: 2 € / 6 CHF / £ 2
- « **Quaderni de "il comunista"** » - periodico - La copia: 8 € / 10 FS / £ 4
- « **le prolétaire** » - Giornale bimestrale - La copia: 1,5 € / 3 CHF / £ 1,5 / 500 CFA
- « **el proletario** » - Giornale trimestrale - La copia : 1,5 € / 3 CHF / 1,5 £ - America latina: US \$ 1,5 / USA e CDN: US \$ 2
- « **proletarian** » - Supplemento in lingua inglese a «le prolétaire» - La copia : 1,5 € / £ 1 / 3 CHF / US \$ 1,5
- « **programme communiste** » - Rivista teorica in lingua francese - La copia: 4 € / 8 CHF / £ 3 / 1000CFA / USA e CDN US \$ 4 / America latina US \$ 2
- « **el programa comunista** » - Rivista teorica in lingua spagnola - La copia: 4 € / 8 FS / £ 3 / 20 Krs. / America latina: US \$ 1,5 / USA et CDN: US \$ 3
- « **communist program** » - Rivista teorica in lingua inglese - La copia: 4 € / 8 FS / £ 3 / 1000 CFA / USA + CDNUS \$ 4 / America latina US \$ 2

CORRISPONDENZA

Italia: Il Comunista, C.P. 10835, 20110 Milano

Email: ilcomunista@pcint.org

Francia e Svizzera: Programme, 15 Cours du Palais, 07000 Privas

Email: leproletaire@pcint.org

Spagna: Apdo Correos 27023, 28080 Madrid

Email: elprogramacomunista@pcint.org

In lingua inglese:

Email: proletarian@pcint.org

Nel sito del partito trovate tutte le prese di posizione, le vecchie e le nuove pubblicazioni e i giornali nelle diverse lingue.

<https://www.pcint.org>



— Indice —

PREMESSA	p. 2
NATURA, FUNZIONE E TATTICA DEL PARTITO RIVOLUZIONARIO DELLA CLASSE OPERAIA (1945)	p. 9
APPENDICE	p. 21
- Gli scopi dei comunisti <i>(«Il Soviet», n. 8, 22.II.1920)</i>	p. 21
- Estratti dal «Dialogato coi Morti», 1956	p. 23
• <i>Manuale dei principi</i>	p. 23
• <i>Schemetto elementare</i>	p. 24
• <i>Senso del determinismo</i>	p. 26
- Estratto dalla «Struttura economica e sociale della Russia d'oggi», 1955	p. 27
• <i>Ulteriore trattazione sulla «tattica»</i>	p. 27

PREMESSA

Questo testo è stato scritto da Amadeo Bordiga, subito dopo la *Piattaforma politica del Partito comunista internazionalista* (inizio 1945, quindi con la guerra imperialistica ancora in corso), redatta insieme ad altri compagni. Le vicende militari avevano diviso in due l'Italia permettendo in qualche misura ai compagni ancora legati alla Sinistra comunista del PCd'I che abitavano nel Sud di spostarsi senza doverlo fare clandestinamente, incontrando Bordiga prima a Roma e poi a Napoli, quando vi si ristabilì definitivamente. In quel periodo, nelle riunioni tra questi compagni, emergeva con forza la necessità di lavorare al bilancio della seconda guerra imperialistica mondiale, della controrivoluzione staliniana, della situazione economica e sociale della Russia propagandata come paese socialista, della degenerazione dell'Internazionale comunista e dei partiti che ne sono stati membri, nella prospettiva della ricostituzione del partito di classe sulle restaurate basi teoriche e politiche marxiste.

Ed è esattamente questa necessità prioritaria, la restaurazione della dottrina marxista che lo stalinismo aveva falsificato e distrutto, ciò che ha mosso Amadeo Bordiga e altri compagni della Sinistra a lavorare insieme. I contatti con alcuni compagni della Frazione del PCd'I all'estero (conosciuta attraverso documenti, manifesti e articoli firmati "Prometeo" e la rivista "Bilan") e con alcuni compagni del Nord Italia che avevano costituito formalmente, tra la fine del 1942 e l'inizio del 1943, il Partito Comunista Internazionalista, davano ai compagni della Sinistra lo stimolo a verificare insieme la possibilità di riorganizzarsi come Partito. Il nodo centrale, per Amadeo Bordiga e per i compagni che lavorarono a stretto contatto con lui in quegli anni, era di mettere mano a un lavoro di restaurazione teorica per il quale erano perfettamente consapevoli che sarebbe occorso un lungo periodo di tempo poiché si trattava di riprendere lo studio del marxismo dalle sue fondamenta, unico metodo per poter fare il bilancio dinamico della rivoluzione proletaria e comunista dell'Ottobre 1917 in Russia e della fondazione dell'Internazionale Comunista nel 1919 e della loro sconfitta. Per questo lavoro non bastava rifarsi al Partito Comunista d'Italia, fondato e diretto dalla Sinistra comunista nel 1921, alle tesi dell'I.C. dei primi due congressi, alle tesi del PCd'I del 1922 (tesi di Roma) e della Sinistra comunista al congresso del PCd'I di Lione del 1926. La lenta degenerazione dell'Internazionale Comunista, e dei partiti membri, a partire dal partito bolscevico, alla fine caduto nelle mani della corrente capeggiata da Stalin, ha di fatto sconvolto l'intera "vecchia guardia bolscevica" (che, dopo la malattia e la morte di Lenin, era rappresentata in particolare da Trotsky, Zinoviev, Kamenev, Bucharin, Stalin e molti altri) che fu *tutta insieme* – come scrisse Amadeo Bordiga a Korsch nell'ottobre 1926 (1) – responsabile di una *serie di gravi errori di politica internazionale* contro i quali la lotta della Sinistra comunista d'Italia portata avanti con estrema coerenza e determinazione, pur nella più franca disciplina internazionale, non fu sufficiente per

correggerli e per riportare la politica internazionale sulla rotta marxista originaria dell'I.C. Come spesso è successo al partito proletario di classe, i cedimenti sulle questioni tattiche e organizzative portano inevitabilmente – se non corretti con forza al loro primo sorgere – a cedimenti sulle questioni politiche generali e sulle questioni teoriche.

Nella lettera a Korsch, Bordiga metteva in evidenza da subito una differenza di valutazione non secondaria: Korsch sosteneva che la «rivoluzione russa è una rivoluzione borghese», cioè che si è fermata alla prima fase della “doppia rivoluzione” a causa del «*riflusso temporaneo del movimento rivoluzionario del proletariato internazionale*» e del fatto di essere «*rimasta isolata nell'accerchiamento dell'economia capitalistica mondiale*» (2).

Bordiga rispose netto: *«la rivoluzione del '17 è stata una rivoluzione proletaria, benché sia un errore generalizzarne le lezioni “tattiche”»*, rivendicando quindi il dato politico fondamentale, e cioè l'instaurazione della dittatura del proletariato esercitata unicamente dal partito comunista rivoluzionario; e precisa: *«Ora si pone il problema di che cosa avvenga della dittatura proletaria in un paese se non segue la rivoluzione negli altri paesi. Vi può essere una controrivoluzione, vi può essere un intervento esterno, vi può essere un corso degenerativo di cui si tratta di scoprire e definire i sintomi ed i riflessi entro il partito comunista. Non si può dire semplicemente che la Russia è un paese in cui si espande il capitalismo. La cosa è molto più complessa: si tratta di nuove forme della lotta di classe che non hanno precedenti storici. Si tratta di mostrare come tutta la concezione dei rapporti colle classi medie sostenuta dagli stalinisti è una rinuncia al programma comunista. Sembrerebbe che voi escludeste la possibilità di una politica del Partito comunista russo che non equivalga alla restaurazione del capitalismo. Questo equivarrebbe a dare una giustificazione a Stalin o a sostenere la politica inammissibile di “dimettersi dal potere”. Bisogna invece dire che una politica corretta e classista in Russia sarebbe stata possibile senza la serie di gravi errori di politica internazionale commessi da tutta la “vecchia guardia leninista” insieme»* (3).

Già in queste prime righe della lettera a Korsch, Bordiga metteva sul tavolo il grande compito dei comunisti rivoluzionari fedeli al marxismo: approfondire e studiare le nuove forme della lotta di classe che non hanno precedenti storici; come sono emerse queste nuove forme nel processo rivoluzionario svolto in Russia; quali sono stati i rapporti fra le classi prima della rivoluzione d'Ottobre '17, durante la rivoluzione e dopo la presa del potere e l'instaurazione della dittatura proletaria; quali compiti la dittatura proletaria aveva sia all'interno della Russia arretrata economicamente e socialmente, sia verso la rivoluzione internazionale per la quale era stata costituita l'Internazionale Comunista. Dunque, i grandi problemi che i comunisti rivoluzionari dovevano prendersi in carico riguardavano non solo che cosa si sarebbe dovuto, e potuto, fare in Russia dal punto di vista economico e sociale, ma da che cosa doveva essere caratterizzata la politica internazionale non solo e non tanto del partito comunista russo, quanto dell'Internazionale Comunista, quell'organismo che doveva diventare il Partito Comunista Mondiale. Perciò i nodi da sciogliere non erano più soltanto quelli relativi alle lezioni tattiche o alle formule organizzative più appropriate ai compiti internazionali del movimento comunista mondiale – come nei dibattiti all'interno dell'Internazionale negli anni dal 1921 al 1926 –, quanto quelli a monte della tattica e delle questioni organiz-

zative, quelli di ordine teorico generale da cui dipendono la linea politica, la tattica, le norme organizzative del partito comunista. Perciò, essere anche d'accordo su alcune enunciazioni non era sufficiente per "organizzarsi insieme" per una Internazionale "di sinistra" da contrapporre all'Internazionale stalinizzata. Bisognava ricominciare dalle basi, dalla dottrina marxista per poter valutare con metodo scientifico sia la rivoluzione in Russia, sia la degenerazione del movimento comunista, sia la mancata rivoluzione in Europa e nel mondo, sia la controrivoluzione. Compito che non poteva essere assolto attraverso la sola volontà di reagire allo stalinismo e di riorganizzare il partito comunista rivoluzionario a livello internazionale. Bisognava metter mano alla restaurazione del marxismo, compito che Lenin aveva svolto magnificamente all'inizio del secolo XX e che la controrivoluzione staliniana aveva falsato e distrutto, contribuendo a creare – insieme alla reazione borghese – una situazione mondiale completamente sfavorevole alla ripresa di classe del movimento proletario. Un compito che richiedeva, se il materialismo storico e dialettico hanno un senso, non solo un tempo non breve, ma soprattutto che gli avvenimenti storici facessero il loro corso. La controrivoluzione staliniana doveva fare il suo corso, e lo fece, tanto da portarla alla partecipazione alla seconda guerra imperialista mondiale e alla spartizione del mondo in zone di influenza imperialistica condivisa con gli Stati Uniti d'America, con il Regno Unito e la Francia.

Il problema complesso che si poneva ai comunisti marxisti era appunto quello di verificare, alla luce del marxismo, quali forme la controrivoluzione metteva in atto per sconfiggere il movimento rivoluzionario proletario e comunista e se le diverse forme ipotizzate, in mancanza della rivoluzione nei paesi capitalisti avanzati, si sarebbero integrate fra di loro aumentando in questo modo il peso, negli anni, della sconfitta del movimento comunista e proletario.

Da questa sconfitta non si poteva rinascere semplicemente riorganizzando le diverse "sinistre" che erano apparse negli anni del primo dopoguerra – si fossero anche richiamate alla Sinistra comunista e a Lenin – né privilegiando l'«attualismo» e l'«attivismo» a discapito del lavoro dottrinale e di restaurazione teoretica, né tantomeno legando la tattica alla «*suggestione della situazione oggettiva*» che si presentava nei diversi momenti storici, limitandosi a un ricollegamento formale con le tesi del primo dopoguerra come se la controrivoluzione mondiale fosse stata una sospensione dolorosa, ma in ogni caso solo una sospensione, del movimento storico continuo del proletariato rivoluzionario e del movimento comunista internazionale. La realtà mostrava che il movimento storico della lotta di classe proletaria era stato spezzato a favore di una controrivoluzione – la più radicale e devastatrice della storia del movimento operaio – che non solo aveva spezzato il movimento operaio, ma aveva distrutto le basi dottrinali e programmatiche dell'intero patrimonio teorico del marxismo, deformandole completamente.

Per il movimento comunista internazionale, e per il movimento del proletariato mondiale, si trattava di riemergere da questo abisso, e non si poteva certo riemergere accelerando la risalita senza tener conto della necessità di ricostituire le basi essenziali dell'organo vitale del movimento storico rivoluzionario, appunto le basi dottrinali del marxismo, *conditio sine qua non* di un'azione *organica*, non immediatista, non spontaneista, non contingentista, non oscillante o eclettica del *nucleo* forzatamente ridottissimo del futuro partito comunista internazionale.

Natura, funzione e tattica del partito rivoluzionario della classe operaia, fa parte dei testi che sono stati pubblicati nella serie «Tesi della Sinistra», e che sono stati per la gran parte redatti tra la fine del 1944 e il 1945, poi pubblicati sistematicamente nell'altra rivista di partito "Prometeo" dal 1946 al 1947.

Le «Tesi della Sinistra» sono state il risultato compiuto dai compagni della Sinistra comunista d'Italia che si erano riuniti con Amadeo Bordiga allo scopo, appunto, di fare un riesame generale di tutte le posizioni che hanno attraversato il movimento sociale e politico nella situazione mondiale caratterizzata dai seguenti eventi cruciali:

1) La crisi dell'Internazionale Comunista, fondata a Mosca nel 1919, e del Partito Comunista d'Italia, fondato a Livorno nel 1921, che sfociò nell'aperta rottura del 1926 tra la corrente della Sinistra comunista e i dirigenti di Mosca e la corrente centrista loro rappresentante in Italia.

2) La crisi dello Stato proletario russo e la teoria della costruzione del socialismo in un solo paese.

3) L'affermazione in Italia, in Germania e in altri paesi delle nuove forme totalitarie e dittatoriali del dominio borghese (fascismo, nazismo).

4) La seconda guerra imperialistica mondiale e l'infeudamento dei partiti socialisti e comunisti alla propaganda bellica delle democrazie capitalistiche.

5) Lo schiacciamento militare dello Stato italiano, la caduta del regime di Mussolini, la stipulazione dell'armistizio tra il governo di coalizione antifascista e le potenze vincitrici (e il partigianismo nella "resistenza antifascista").

Fanno parte di questo riesame generale il divenire della società borghese capitalistica, le sue tendenze economiche più recenti, il significato dell'imperialismo e delle grandi guerre mondiali, il significato dei moderni regimi totalitari in rapporto alla democrazia politica borghese e, per contrapposto, le vicende del movimento della classe proletaria, le crisi della II e della III Internazionale, la sorte delle grandi battaglie rivoluzionarie. Un dato significativo di questo lavoro è che fu portato avanti mentre durava ancora la guerra contro la Germania sul territorio italiano.

Anche soltanto i titoli delle «Tesi della Sinistra» – che ricordiamo qui di seguito nell'ordine non di effettiva redazione, ma di pubblicazione nella rivista "Prometeo" – danno un'idea del vasto orizzonte di temi teorici e politici affrontati in quegli anni: *La Russia Sovietica dalla rivoluzione ad oggi – La classe dominante italiana ed il suo Stato nazionale – Le prospettive del dopoguerra in relazione alla Piattaforma del Partito – L'assalto del dubbio revisionista ai fondamenti della teoria rivoluzionaria marxista – Il ciclo storico dell'economia capitalistica – Il ciclo storico del dominio politico della borghesia – Il corso storico del movimento di classe del proletariato – Guerre e crisi opportunistiche – Natura, funzione e tattica del partito rivoluzionario della classe operaia – Il movimento rivoluzionario operaio e la questione agraria*. Come detto, la loro pubblicazione iniziò nel n. 1 di "Prometeo", luglio 1946, e terminò nel n. 8 del novembre 1947. E' particolarmente importante evidenziare che nel n. 1 di "Prometeo" viene pubblicato, come editoriale, il testo *Tracciato d'impostazione* che è una sintesi delle basi teoriche a cui richiamare il movimento proletario di classe e che, proprio perché si tratta di affermazioni di principio, di teoria e di indirizzo programmati-

co, non contengono la dimostrazione di quanto enunciato. Va sottolineato che, del *Tracciato d'impostazione*, rappresentano due fondamentali integrazioni, sul piano sia dei principi che della tattica, due di queste "tesi": *Natura, funzione e tattica del partito rivoluzionario della classe operaia* e *Il movimento rivoluzionario operaio e la questione agraria*.

Inoltre, del gigantesco lavoro di restaurazione dottrinarina svolto dalle forze che gli diedero continuità ideologica e organizzativa – prima nell'unica organizzazione Partito comunista internazionalista che aveva come suoi organi il giornale "Battaglia comunista" e la rivista "Prometeo", poi, dopo la scissione del 1952, nel partito che avrà come suo organo "il programma comunista" – fanno parte sia la lunga serie di articoli che vanno sotto il nome "Sul filo del tempo" (dal 1949 al 1955), sia i resoconti delle riunioni generali di partito pubblicati sia nel "programma comunista" che, negli anni successivi al 1957, nella rivista teorica del partito "programme communiste".

Tornando al testo che di seguito pubblichiamo, la questione della tattica è trattata come questione fondamentale che non può essere separata dalle questioni teorico-programmatiche; separarla significherebbe slegarla dai vincoli teorici e programmatici indispensabili affinché la tattica sia effettivamente coerente e integrabile con tutto il corpo teorico-politico del partito di classe. Troppe volte abbiamo visto sedicenti comunisti rivoluzionari e sedicenti sostenitori della Sinistra comunista d'Italia applicare questa separazione tra teoria-programma politico e tattica, tra teoria e prassi, col risultato di cadere nell'immediatismo e, quindi, nella svalutazione dei fondamenti teorici e programmatici rispetto all'azione "concreta", all'attività immediata nelle file del proletariato. Come detto fin dalle prime righe di *Natura, funzione e tattica del partito rivoluzionario della classe operaia*, «I principi e le dottrine non esistono di per sé come un fondamento sorto e stabilito prima dell'azione; sia questa che quelli si formano in un **processo parallelo**. Sono gli interessi materiali concorrenti che spingono i gruppi sociali praticamente nella lotta, e dall'azione suscitata da tali materiali interessi si forma la teoria che diviene patrimonio caratteristico del partito. Spostati i rapporti di interessi, gli incentivi all'azione e gli indirizzi pratici di questa, si sposta e si deforma la dottrina del partito».

In questo testo vengono toccati, alla luce di quanto era già accaduto negli anni in cui la progressiva degenerazione dell'I.C. aveva iniziato il suo corso proseguendo fino alla sua autocancellazione e alla partecipazione della Russia staliniana alla seconda guerra imperialista mondiale, tutti gli aspetti fondamentali che caratterizzano il partito di classe, la sua dottrina e la sua corretta prassi, il fatto che il movimento di lotta del proletariato e il socialismo scientifico si formano e si sviluppano in un processo parallelo. Si afferma, inoltre, con certezza scientifica che esso non è soltanto *fattore* della storia – in quanto *coscienza di classe* del proletariato e organo dirigente del suo movimento di classe e rivoluzionario – ma anche *prodotto* della storia, subendo perciò mutamenti e spostamenti ad ogni importante modificazione delle forze sociali. Ed è questa concezione che porta ad affermare che il problema tattico non può essere pensato come fosse un maneggio volontario di un'arma che, volta in qualsiasi direzione, rimanga sempre la stessa: *la tattica del partito influenza e modifica il partito stesso*.

Perciò le grandi battaglie politiche di classe portate avanti dalla corrente della Sinistra comunista d'Italia contro le tattiche che i bolscevichi e l'Internazionale impo-

sero dal 1921 in poi – come la tattica del fronte unico politico che si svilupperà nei blocchi elettorali e nei fronti popolari – tendevano a difendere l’impianto originario delle tesi e della linea programmatica e politica dell’Internazionale Comunista stabilita nei suoi primi due congressi del 1919 e, soprattutto, del 1920, da ogni sua sbavatura, da ogni sua revisione che all’epoca veniva giustificata con l’obiettivo di ottenere una maggiore influenza sulle masse proletarie accelerando, illusoriamente, il processo di maturazione della rivoluzione proletaria nei paesi capitalisti avanzati in cui essa non si era ancora attuata. In realtà, quelle tattiche modificarono nel profondo il carattere del partito di classe e, quindi, la sua reale possibilità di guidare le masse proletarie allo scopo finale, alla rivoluzione e al socialismo. All’intransigenza teorica che caratterizzava la corrente della Sinistra comunista d’Italia, si contrapposero, da parte dell’esecutivo dell’Internazionale, tattiche che in realtà aprivano le porte all’opportunismo e, in sostanza, alla degenerazione dei partiti comunisti e dell’Internazionale stessa.

Di tutto questo processo storico, totalmente sfavorevole alla lotta di classe del proletariato e alla sua ripresa, il nostro partito di ieri si assunse il compito di fare un puntuale bilancio dinamico, grazie al quale la ricostituzione del partito comunista rivoluzionario sulla base della restaurata dottrina marxista diventava una reale attività comunista volta a fare del partito *storico* – cioè della teoria marxista – l’unica base del partito *formale*, della compagine fisica dei militanti comunisti nella prospettiva di formare l’organo fondamentale della rivoluzione proletaria e comunista di domani, quel «partito unico e compatto nella teoria, nell’azione, nella preparazione dell’attacco insurrezionale, nella gestione del potere».

(1) Cfr. *Lettera di Amadeo Bordiga a Karl Korsch*, Napoli, 28 ottobre 1926. Pubblicata per la prima volta nel n. 7, 1 ottobre 1928 di “Prometeo” (Bruxelles), organo della Frazione del PCd’I all’estero e ripresa nel n. 4, aprile 1980, dei “Quaderni del Programma Comunista” interamente dedicato a: *La crisi del 1926 nel Partito e nell’Internazionale*, pp. 5-8. Nel novembre del 2021 è stata pubblicata in *Amadeo Bordiga, Scritti 1911-1926*, vol. 9, pp. 350-356, edizioni Fondazione Amadeo Bordiga, Formia. Con questa

lettera, Bordiga risponde al documento inviatogli da Korsch (*Dichiarazione delle sinistre sulla crisi nel PCUS e nel Comintern*, pubblicato nel “Kommunistische Politik”, n. 13/14, metà agosto 1926, la cui traduzione in italiano è in K. Korsch, *Scritti politici*, I, pp. 154-158, Laterza, Bari 1975), col quale Korsch invitava le “sinistre” nei vari paesi ad organizzarsi insieme per una nuova Internazionale.

(2) Cfr. *Dichiarazione delle sinistre sulla crisi nel PCUS e nel Comintern*, cit. p. 155.

Natura, funzione e tattica del partito rivoluzionario della classe operaia

La questione relativa alla tattica del partito è di importanza fondamentale, e va chiarita in relazione alla storia dei contrasti di tendenza e di indirizzo che si sono verificati nella II e nella III Internazionale.

Non si deve ritenere che la questione sia di natura accessoria e derivata, nel senso che gruppi consenzienti sulla dottrina e sul programma possano, senza intaccare tali basi, sostenere ed applicare indirizzi diversi nell'azione, sia pure a proposito di episodi transitori.

Porre i problemi relativi alla natura ed all'azione del partito significa essere passati dal campo della interpretazione critica dei processi sociali a quello della influenza che su tali processi può esercitare una forza attivamente operante. Il trapasso costituisce il punto più importante e delicato di tutto il sistema marxista e fu inquadrato nelle frasi giovanili di Marx: *“I filosofi non hanno fatto finora che interpretare il mondo, si tratta ora di cambiarlo”* e *“Dall'arma della critica occorre passare alla critica con le armi”*.

Questo passaggio, dalla pura conoscenza all'intervento attivo, va inteso secondo il metodo del materialismo dialettico in maniera totalmente diversa da quella dei seguaci delle ideologie tradizionali. Troppe volte ha fatto comodo agli avversari del comunismo sfruttare il bagaglio teorico marxista per sabotare e rinnegarne le conseguenze di azione e di battaglia, ovvero, da altre sponde, mostrare di aderire alla prassi del partito proletario ma confutare e rigettare le sue basi critiche di principio. In tutti questi casi la deviazione era il riflesso di influenze anti-classiste e contro-rivoluzionarie, e si è estrinsecata nella crisi che indichiamo per brevità sotto il nome di opportunismo.

I principii e le dottrine non esistono di per sé come un fondamento sorto e stabilito prima dell'azione; tanto questa che quelli si formano in un processo parallelo. Sono gli interessi materiali concorrenti che spingono i gruppi sociali praticamente nella lotta, e dall'azione suscitata da tali materiali interessi si forma la teoria che diviene patrimonio caratteristico del partito.

Spostati i rapporti di interessi, gli incentivi all'azione e gli indirizzi pratici di questa, si sposta e si deforma la dottrina del partito.

Pensare che questa possa essere diventata sacra ed intangibile, per la sua codificazione in un testo programmatico, e per una stretta inquadratura organizza-

tiva e disciplinare dell'organismo di partito, e che quindi si possa consentirsi svariati e molteplici indirizzi e manovre nell'azione tattica, significa non scorgere marxisticamente qual è il vero problema da risolvere per giungere alla scelta dei metodi dell'azione.

Si ritorna alla valutazione del determinismo. Gli eventi sociali si svolgono per forze incoercibili, dando luogo a diverse ideologie e teorie ed opinioni degli uomini, o possono essere modificati dalla più o meno cosciente volontà degli uomini stessi? Il quesito viene affrontato dal metodo proprio del partito proletario con lo spostarne radicalmente le basi tradizionali. Lo si è sempre riferito all'individuo isolato, pretendendo di risolverlo per l'individuo e poi dedurne la soluzione per il tutto sociale, ed invece si deve trasportarlo dall'individuo alla collettività. Si è sempre intesa per collettività l'altra metafisica astrazione che è la società di tutti gli uomini, mentre marxisticamente deve intendersi per collettività l'aggruppamento concretamente definito di individui che in una data situazione storica, hanno, per i loro rapporti sociali, ossia per il loro posto nella produzione e nell'economia, interessi paralleli; aggruppamenti che appunto si chiamano classi.

Per le tante classi sociali che presenta la storia umana, non si risolve in uno stesso modo generico il problema delle loro capacità di intendere esattamente il processo in cui vivono, e di esercitare su di esso un certo grado di influenza. Ogni classe storica ha avuto il suo partito, il suo sistema di opinioni e di propaganda; ognuna ha preteso con pari insistenza di interpretare esattamente il senso degli eventi, e di poterli indirizzare ad un fine più o meno vagamente concepito. Di tutte queste impostazioni il marxismo fornisce la critica e la spiegazione, mostrando che le varie generalizzazioni ideologiche erano il riflesso nelle opinioni delle condizioni e degli interessi delle classi in conflitto.

In questo continuo avvicendamento, di cui sono motori gli interessi materiali, protagonisti gli aggruppamenti in partiti ed organismi statali di classe, aspetti esteriori le scuole politiche e filosofiche, la moderna classe proletaria, una volta maturate le condizioni sociali della sua formazione, si presenta con capacità nuove e superiori, sia quanto a possesso di un metodo non illusorio di interpretazione di tutto il movimento storico, sia quanto a concreta efficacia della sua azione di lotta sociale e politica nell'influire sullo svolgersi generale di questo movimento.

Quest'altro concetto fondamentale è stato enunciato dai marxisti con le frasi non meno note e classiche: *“Con la rivoluzione proletaria la società umana esce dalla sua preistoria”* e *“La rivoluzione socialista costituisce il passaggio dal mondo della necessità a quello della libertà”*.

Si tratta dunque di non porre più nei banali termini tradizionali la domanda se l'uomo è libero nel suo volere o determinato dall'ambiente esterno, se una classe ed il suo partito hanno coscienza della loro missione storica e derivano da questa coscienza teorica la forza per attuarla al fine di un generale miglioramento, ovvero siano trascinati nella lotta, nel successo o nel disastro, da forze superiori o sconosciute. Bisogna prima domandarsi di quali classi e di quali partiti si tratta, quali siano i loro rapporti nel campo delle forze della produzione e dei poteri statali, qual è il ciclo storico percorso, e quello che, secondo i risultati dell'analisi critica, resta loro da percorrere.

Secondo la dottrina delle scuole religiose, il fattore degli eventi sta fuori dell'uomo, nella divinità creatrice, che ha tutto stabilito e che ha anche creduto di concedere all'individuo un grado di libertà nell'azione, di cui dovrà quindi rispondere in una vita ultraterrena. È ben noto che una simile soluzione del problema della volontà e del determinismo è del tutto abbandonata dall'analisi sociale marxista.

Ma anche la soluzione della filosofia borghese, con le sue pretese di critica illuministica e la sua illusione di avere eliminato ogni presupposto arbitrario e rivelato, resta parimenti ingannevole, perché il problema dell'azione è sempre ridotto al rapporto di soggetto e oggetto, e nelle versioni antiche e recenti dei vari sistemi idealistici il punto di partenza è ricercato nel soggetto individuale, nell'Io, in quanto appunto risiede nel meccanismo del suo pensiero e si traduce successivamente negli interventi di questo Io sopra l'ambiente naturale e sociale. Da qui la menzogna politica e giuridica del sistema borghese, per cui l'uomo è libero e come cittadino ha il diritto di amministrare secondo l'opinione nata nella sua testa la cosa comune e quindi anche i propri interessi.

La interpretazione marxista della storia e dell'azione umana, se ha quindi espulso l'intervento di ogni influenza trascendente e di ogni verbo rivelato, ha con non minore decisione capovolto lo schema borghese della libertà e della volontà dell'individuo, mostrando come sono i suoi bisogni e i suoi interessi a spiegare il suo movimento e la sua azione, e solo come ultimo effetto delle più complicate influenze si determinano le sue opinioni e credenze e ciò che si chiama la sua coscienza.

Ben vero, quando dal concetto metafisico di coscienza e di volontà dell'Io si passa a quello reale e scientifico di conoscenza teorica e di azione storica e politica del partito di classe, il problema viene impostato chiaramente, e se ne può affrontare la soluzione.

Questa soluzione ha una portata originale per il movimento ed il partito del moderno proletariato in quanto per la prima volta si tratta della classe sociale che non solo è portata a spezzare i vecchi sistemi e le vecchie forme politiche e giuridiche che impediscono lo svolgersi delle forze produttive (compito rivoluzionario che ebbero anche le precedenti classi sociali), ma per la prima volta attua tale lotta non per costituirsi in una nuova classe dominante, ma per stabilire rapporti produttivi tali che permettano di eliminare la pressione economica e lo sfruttamento di classe su classe.

Il proletariato dispone quindi di maggiore chiarezza storica, e di influenza più diretta sugli eventi, che non le classi che lo hanno preceduto nel dirigere la società.

Questa attitudine storica e facoltà nuova del partito di classe proletario va seguita nel complicato processo del suo manifestarsi nelle successive vicende storiche che il movimento proletario ha fin qui attraversato.

Il revisionismo della II Internazionale, che dette luogo all'opportunismo nella collaborazione ai governi borghesi, in pace e in guerra, fu la manifestazione della influenza che ebbe sul proletariato la fase di sviluppo pacifico ed apparentemente progressivo del mondo borghese, nell'ultima parte del secolo XIX. Sembrò allora che l'espansione del capitalismo non conducesse, come era apparso nel classico schema di Marx, alla inesorabile esasperazione dei contrasti di classe e dello sfruttamento ed immiserimento proletario. Sembrava, fin quando i limiti del mondo capitalistico potettero estendersi senza suscitare crisi violente, che il tenore di vita delle classi lavoratrici potesse

gradualmente migliorarsi nell'ambito stesso del sistema borghese. Il riformismo in teoria elaborò questo schema della evoluzione senza urti dall'economia capitalistica a quella proletaria, e nella pratica con tutta coerenza affermò che il partito proletario poteva esplicare una azione positiva con realizzazioni quotidiane di parziali conquiste, sindacali, cooperative, amministrative, legislative, che diventavano altrettanti nuclei del futuro sistema socialista inseriti nel corpo di quello attuale, e che a mano a mano lo avrebbero trasformato nella sua totalità.

La concezione del compito del partito non fu più quella di un movimento che dovesse tutto far dipendere dalla preparazione di uno sforzo finale per attuare le massime conquiste, ma si trasformò in una concezione sostanzialmente volontaristica e pragmatistica, nel senso che l'opera di ogni giorno veniva presentata come una solida realizzazione definitiva, e contrapposta alla vacuità della passiva aspettazione di un grande successo futuro che dovesse sorgere dallo scontro rivoluzionario.

Non meno volontaristica, anche per la dichiarata adesione a più recenti filosofie borghesi, era la scuola sindacalista, che parlava bensì di aperto conflitto di classe e di svuotamento e abolizione di quel meccanismo statale borghese, che i riformisti volevano permeare di socialismo, ma in realtà, localizzando la lotta e la trasformazione sociale a singole aziende della produzione, pensava parimenti che i proletari potessero successivamente stabilire con la lotta sindacale tante posizioni vittoriose in isolotti del mondo capitalistico. Una derivazione del concetto sindacalistico, in cui l'unità internazionale e storica del movimento di classe e della trasformazione sociale è frammentata in tante successive prese di posizione negli elementi dell'economia produttiva, in nome di una impostazione concreta ed analitica dell'azione, si ebbe nella teoria dei consigli di fabbrica propria del movimento italiano dell' "Ordine Nuovo".

Ritornando al revisionismo gradualista, è chiaro che, come veniva resa secondaria la massima realizzazione programmatica dell'azione del partito e messa in primo piano la conquista parziale e quotidiana, così veniva preconizzata la ben nota tattica di alleanza e di coalizione con gruppi e partiti politici che volta a volta consentissero nell'appoggiare le rivendicazioni parziali e le riforme del partito proletario.

Fin d'allora fu opposta a questa prassi la sostanziale obiezione che lo schieramento del partito a fianco di altri su di un fronte che divideva in due il mondo politico su determinati problemi che apparivano nella attualità del momento, conduceva di riflesso a snaturare il partito, ad annebbiare la sua chiarezza teorica, ad indebolire la sua organizzazione e a compromettere la sua possibilità di inquadrare la lotta delle masse proletarie nella fase della conquista rivoluzionaria del potere.

La natura della lotta politica è tale, che lo schieramento delle forze in due campi separati da opposte soluzioni di un suggestivo problema contingente, polarizzando tutte le azioni di gruppi intorno a quel transitorio interesse e a quella immediata finalità e sopraffacendo ogni propaganda programmatica ed ogni coerenza alla tradizione dei principii, determina nei gruppi combattenti orientamenti che riflettono direttamente e traducono in modo bruto l'esigenza per cui si combatte.

Il compito del partito, cosa apparentemente pacifica presso gli stessi socialisti dell'epoca classica, dovrebbe essere di conciliare l'intervento nei problemi e nelle conquiste contingenti con la conservazione della sua fisionomia programmatica e della capacità a portarsi sul terreno della lotta sua propria per la finalità generale ed

ultima della classe proletaria. In effetti avvenne che l'attività riformistica non solo fece dimenticare ai proletari la loro preparazione classista e rivoluzionaria, ma condusse gli stessi capi e teorici del movimento a farne aperto gettito, proclamando che ormai non era più il caso di preoccuparsi di realizzazioni massime, che la finale crisi rivoluzionaria prevista dal marxismo si riduceva anch'essa ad utopia, e che ciò che importava era la conquista di ogni giorno. Divisa comune dei riformisti e sindacalisti fu: "il fine è nulla, il movimento è tutto".

La crisi di questo metodo si presentò imponente con la guerra. Questa distrusse il presupposto storico della sempre maggiore tollerabilità del dominio capitalistico, in quanto le risorse collettive accumulate dalla borghesia, ed in piccola parte devolute all'apparente miglioramento del tenore di vita economica delle masse, furono gettate nella fornace della guerra, e non solo svanirono nella crisi economica tutti gli effetti dei miglioramenti riformistici, ma le vite stesse di milioni di proletari furono sacrificate. Nel tempo stesso, mentre la parte ancora sana dei socialisti si illudeva che tale violento ripresentarsi della barbarie capitalistica avrebbe provocato il ritorno dei gruppi proletari da una posizione di collaborazione ad una aperta lotta generale sulla questione centrale della distruzione del sistema borghese, si ebbe invece la crisi e il fallimento di tutta o quasi tutta la organizzazione proletaria internazionale.

Lo spostamento del fronte di agitazione e di azione immediata, attuato negli anni della pratica riformista, si rivelò come una debolezza insanabile, poiché le finalità massime di classe risultarono dimenticate e incomprensibili per i proletari. Il metodo tattico di accettare lo schieramento dei partiti in due coalizioni diverse secondo i paesi e le contingenze delle più svariate parole (per una maggiore libertà di organizzazione, per la estensione del diritto di voto, per la statizzazione di alcuni settori economici ecc. ecc.), fu ampiamente sfruttato nelle sue nefaste conseguenze dalla classe dominante, provocando quegli schieramenti politici dei capi del proletariato che costituirono la degenerazione social-patriottica.

Utilizzando abilmente la popolarità data a quei postulati non classisti dalla propaganda delle potenti organizzazioni di massa dei grandi partiti socialisti della II Internazionale, fu facile deviare la loro impostazione politica dimostrando che nell'interesse del proletariato e perfino del suo cammino verso il socialismo occorreva frattanto darsi a difendere altri risultati, come la civiltà tedesca contro lo zarismo feudale e teocratico, ovvero la democrazia occidentale contro il militarismo teutonico.

A questo indirizzo disastroso per il movimento operaio reagì, attraverso la Rivoluzione Russa, la III Internazionale. Deve però dirsi che, se la restaurazione dei valori rivoluzionari fu grandiosa e completa per quanto riguarda i principii dottrinari, la impostazione teorica e il problema centrale del potere dello Stato, non fu invece altrettanto completa la sistemazione organizzativa della nuova Internazionale e la impostazione della tattica di essa e di quella dei partiti aderenti.

La critica agli opportunisti della II Internazionale fu bensì completa e decisiva non solo quanto al loro abbandono totale dei principii marxisti, ma anche quanto alla loro tattica di coalizione e di collaborazione con governi e partiti borghesi.

Fu posto in tutta evidenza che l'indirizzo particolaristico e contingentistico dato ai vecchi partiti socialisti non aveva condotto affatto ad assicurare ai lavoratori piccoli benefici e miglioramenti materiali in cambio della rinuncia a preparare ed attuare l'at-

tacco integrale agli istituti ed al potere borghese, ma aveva condotto, compromettendo entrambi i risultati, il minimo ed il massimo, ad una situazione ancora peggiore, ossia all'impiego delle organizzazioni, delle forze, della combattività, delle persone e delle vite dei proletari per realizzare scopi che non erano quelli politici e storici della loro classe, ma conducevano al rafforzamento dell'imperialismo capitalistico. Questo aveva così superata nella guerra, per una intera fase storica almeno, la minaccia insita nelle contraddizioni del suo meccanismo produttivo, e superata la crisi politica determinata dalla guerra e dalle sue ripercussioni coll'assoggettare a sé gli inquadramenti sindacali e politici della classe avversaria attraverso il metodo politico delle coalizioni nazionali.

Ciò equivaleva, secondo la critica del leninismo, ad avere completamente snaturato il compito e la funzione del partito proletario di classe che non è di salvare la patria borghese o gli istituti della cosiddetta libertà borghese da denunziati pericoli, ma di tenere schierate le forze operaie sulla linea dell'indirizzo storico generale del movimento, che deve culminare nella conquista totale del potere politico, abbattendo lo Stato borghese.

Si trattava, nell'immediato dopo-guerra, quando apparivano sfavorevoli le cosiddette condizioni subietive della rivoluzione (ossia la efficienza della organizzazione e dei partiti del proletariato) ma si presentavano favorevoli le condizioni obiettive, per il manifestarsi in tutta la sua ampiezza della crisi del mondo borghese, di riparare alla prima deficienza con la pronta riorganizzazione della Internazionale rivoluzionaria.

Il processo fu dominato, né poteva essere altrimenti, dal grandioso fatto storico della prima vittoria rivoluzionaria operaia in Russia, che aveva permesso di riportare in piena luce le grandi direttive comuniste. Si volle però tracciare la tattica dei partiti comunisti, che negli altri paesi riunivano i gruppi socialisti avversi all'opportunismo di guerra, sulla diretta imitazione della tattica vittoriosamente applicata in Russia dal partito bolscevico nella conquista del potere, attraverso la storica lotta dal febbraio al novembre 1917.

Questa applicazione dette luogo fin dal primo momento ad importanti dibattiti sui metodi tattici della Internazionale, e specialmente su quello che fu detto del "fronte unico", consistente in inviti rivolti frequentemente agli altri partiti proletari e socialisti per una agitazione ed azione comuni ed aventi il fine di porre in evidenza l'inadeguatezza del metodo di quei partiti e spostare a vantaggio dei comunisti la loro tradizionale influenza sulle masse.

In effetti, nonostante gli aperti avvertimenti della Sinistra italiana e di altri gruppi di opposizione, i capi dell'Internazionale non si resero conto che questa tattica del fronte unico, spingendo le organizzazioni rivoluzionarie a fianco di quelle social-democratiche, social-patriottiche, opportunistiche, dalle quali esse si erano appena separate in irriducibile opposizione, non solo avrebbe disorientato le masse, rendendo impossibili i vantaggi che da quella tattica si aspettavano, ma avrebbe - il che era ancora più grave - inquinato gli stessi partiti rivoluzionari. È vero che il partito rivoluzionario è il migliore ed il meno vincolato fattore della storia, ma esso non cessa di essere egualmente un prodotto di essa e subisce mutamenti e spostamenti ad ogni modificazione delle forze sociali. Non si può pensare il problema tattico come il maneggio volontario di un'arma che, volta in qualsiasi direzione, rimane la medesima; la

tattica del partito influenza e modifica il partito stesso. Se anche nessuna tattica può essere condannata in nome di aprioristici dogmi, ogni tattica va pregiudizialmente analizzata e discussa alla luce di un quesito come questo: nel guadagnare una eventuale maggiore influenza del partito sulle masse, non si sarà compromesso il carattere del partito e la sua capacità di guidare queste masse allo scopo finale?

L'adozione della tattica del fronte unico da parte della III Internazionale significava, in realtà, che anche l'Internazionale Comunista si metteva sulla strada dell'opportunismo che aveva condotto la II Internazionale alla disfatta ed alla liquidazione. Caratteristica della tattica opportunistica era stato il sacrificio della vittoria finale e totale ai parziali successi contingenti; la tattica del fronte unico si rivelava anche essa opportunistica, proprio in quanto anche essa sacrificava la garanzia prima ed insostituibile della vittoria totale e finale (la capacità rivoluzionaria del partito di classe) alla azione contingente che avrebbe dovuto assicurare vantaggi momentanei e parziali al proletariato (l'aumento dell'influenza del partito sulle masse, ed una maggiore compattezza del proletariato nella lotta per il miglioramento graduale delle sue condizioni materiali e per il mantenimento di eventuali conquiste raggiunte).

Nella situazione del primo dopoguerra, che appariva obiettivamente rivoluzionaria, la dirigenza dell'Internazionale si fece guidare dalla preoccupazione - peraltro non immotivata - di trovarsi impreparata e con scarso seguito nelle masse allo scoppio di un movimento generale europeo che poteva conseguire la conquista del potere in alcuni dei grandi paesi capitalistici. Era talmente importante per l'Internazionale leninista l'eventualità di un rapido crollo del mondo capitalistico, che oggi si comprende come, nella speranza di poter dirigere più vaste masse nella lotta per la rivoluzione europea, si largheggiasse nell'accettare l'adesione di movimenti che non erano veri partiti comunisti e si cercasse con la tattica elastica del fronte unico di tenere contatto con le masse che erano dietro le gerarchie di partiti oscillanti tra la conservazione e la rivoluzione.

Se l'eventualità favorevole si fosse verificata, i riflessi sulla politica e la economia del primo potere proletario in Russia sarebbero stati talmente importanti, da permettere il risanamento rapidissimo delle organizzazioni internazionali e nazionali del movimento comunista.

Essendosi invece verificata l'eventualità meno favorevole, quella del ristabilimento relativo del capitalismo, il proletariato rivoluzionario dovette riprendere la lotta ed il cammino con un movimento che, avendo sacrificato la sua chiara impostazione politica e la sua omogeneità di composizione e di organizzazione, era esposto a nuove degenerazioni opportunistiche.

Ma l'errore che aprì le porte della III Internazionale alla nuova e più grave ondata opportunistica non era soltanto errore di calcolo delle probabilità future del divenire rivoluzionario del proletariato; era un errore di impostazione e di interpretazione storica consistente nel voler generalizzare le esperienze e i metodi del bolscevismo russo, applicandoli ai paesi di enormemente più progredita civiltà borghese e capitalistica. La Russia anteriore al febbraio '17 era ancora una Russia feudale nella quale le forze produttive capitalistiche erano oppresse sotto i ceppi dei rapporti di produzione antichi: era ovvio che in questa situazione, analoga a quella della Francia del 1789 e della Germania del 1848, il partito politico proletario dovesse combattere contro lo zarismo

anche se fosse apparso impossibile l'evitare che dopo il suo rovesciamento si stabilisse un regime borghese capitalistico; ed era in conseguenza altrettanto ovvio che il partito bolscevico poteva accedere a contatti con altri aggruppamenti politici, contatti resi necessari dalla lotta contro lo zarismo. Tra il febbraio e l'ottobre '17, il partito bolscevico riscontrò le condizioni oggettive favorevoli ad un più vasto disegno: quello di innestare sull'abbattimento dello zarismo l'ulteriore conquista rivoluzionaria proletaria. In conseguenza, irrigidì le sue posizioni tattiche, assumendo posizioni di lotta aperta e spietata contro tutte le altre formazioni politiche, dai reazionari fautori di un ritorno zarista e feudale, ai socialisti rivoluzionari ed ai menscevichi. Ma il fatto che poteva temersi un effettivo ritorno reazionario del feudalesimo assolutistico e teocratico, e il fatto che le formazioni statali e politiche della borghesia o influenzate da essa, nella situazione estremamente fluida e instabile, non avevano ancora nessuna saldezza e capacità di attrazione ed assorbimento delle forze autonome proletarie, misero il partito bolscevico in condizione di poter accettare contatti ed accordi provvisori con altre organizzazioni aventi seguito proletario, come avvenne nell'episodio di Kornilof.

Il partito bolscevico, realizzando il fronte unico contro Kornilof, lottava in realtà contro un effettivo ritorno reazionario feudale e, di più, non aveva da temere una maggiore saldezza delle organizzazioni mensceviche e socialiste-rivoluzionarie, che rendesse possibile un suo influenzamento da parte di queste, né un grado di solidità e di consistenza del potere statale che consentisse a quest'ultimo di trarre vantaggio dall'alleanza contingente con i bolscevichi per poi rivolgersi contro di loro.

Completamente diversi erano invece la situazione e i rapporti di forze nei paesi di avanzata civiltà borghese. In essi non si poneva più (ed a maggior ragione non si pone oggi) la prospettiva di un ritorno reazionario del feudalesimo, e veniva quindi a mancare del tutto l'obiettivo stesso di eventuali azioni comuni con altri partiti. Di più, in essi il potere statale e gli aggruppamenti borghesi erano talmente consolidati nel successo e nella tradizione di dominio, che si doveva ben prevedere che le organizzazioni autonome del proletariato, spinte a contatti frequenti e stretti per la tattica del fronte unico, sarebbero state esposte ad un pressoché inevitabile influenzamento e assorbimento progressivo da parte di quelli.

L'aver ignorato questa profonda differenza di situazioni, e l'aver voluto applicare nei paesi progrediti i metodi tattici bolscevichi, adatti alla situazione del nascente regime borghese della Russia, ha portato l'Internazionale comunista ad una serie sempre crescente di disastri, ed infine alla sua ingloriosa liquidazione.

La tattica del fronte unico fu spinta fino a dare parole diverse da quelle programmatiche del partito sul problema dello Stato, sostenendo la richiesta e l'attuazione di governi operai, e cioè di governi formati da rappresentanze miste comuniste e socialdemocratiche, le quali giungessero al potere per le normali vie parlamentari, senza rompere violentemente l'apparato statale borghese. Tale parola del Governo operaio veniva presentata al V Congresso della Internazionale Comunista quale corollario logico e naturale della tattica del fronte unico; e veniva applicata in Germania, ottenendo come risultato una grave disfatta del proletariato tedesco e del suo partito comunista.

Con l'aperta e progressiva degenerazione dell'Internazionale dopo il IV Congresso, la parola del fronte unico servi ad introdurre la tattica aberrante della formazione di

blocchi elettorali con partiti non più soltanto non comunisti, ma anche e perfino non proletari, della creazione dei fronti popolari, dell'appoggio a governi borghesi, ovvero - e sorge qui la questione più attuale - del proclamare, nelle situazioni in cui la controffensiva borghese fascista aveva conseguito il monopolio del potere, che il partito operaio, soprassedendo alla lotta per i suoi fini specifici, dovesse costituire l'ala sinistra di una coalizione anti-fascista comprendente non più i soli partiti proletari, ma anche quelli borghesi democratici e liberali, con il postulato di combattere i regimi totalitari borghesi e di attuare dopo la loro caduta un governo di coalizione di tutti i partiti, borghesi e proletari, avversi al fascismo. Partendo dal fronte unico della classe proletaria, si arriva così all'unità nazionale di tutte le classi, borghese e proletaria, dominante e dominata, sfruttatrice e sfruttata. Cioè, partendo da una discutibile e contingente manovra tattica, avente per dichiarata condizione l'assoluta autonomia delle organizzazioni rivoluzionarie e comuniste, si arriva alla liquidazione effettiva di questa autonomia, ed alla negazione non più soltanto dell'intransigenza rivoluzionaria bolscevica, ma anche dello stesso classismo marxista.

Questo sviluppo progressivo, da una parte risulta in contrasto arbitrario con le stesse tesi tattiche dei primi congressi dell'Internazionale e con le classiche soluzioni sostenute da Lenin nell'*Estremismo come malattia infantile del comunismo*, dall'altro lato, dopo l'esperienza di venti e più anni di vita dell'Internazionale, autorizza a ritenere che l'enorme deviazione oltre il primo fine proposto sia derivata, parallelamente alle sfavorevoli vicende della lotta rivoluzionaria anticapitalistica, da una impostazione iniziale inadeguata del problema dei compiti tattici del partito.

È oggi possibile, senza richiamare dai testi delle discussioni di allora tutto l'insieme degli argomenti critici, concludere che il bilancio della tattica troppo elastica e troppo manovrata è risultato non solo negativo, ma disastrosamente fallimentare.

I partiti comunisti sotto la guida del Comintern hanno tentato reiteratamente ed in tutti i paesi di utilizzare le situazioni in senso rivoluzionario con le manovre del fronte unico, e successivamente opporsi al cosiddetto prevalere della destra borghese con la tattica dei blocchi di sinistra. Questa tattica ha provocato solo clamorose sconfitte. Dalla Germania alla Francia alla Cina alla Spagna, le tentate coalizioni non solo non hanno spostato le masse dai partiti opportunistici e dalla influenza borghese o piccolo-borghese a quella rivoluzionaria e comunista, ma hanno fatto riuscire il gioco inverso nell'interesse degli anticomunisti. I partiti comunisti o sono stati oggetto, alla rottura delle coalizioni, di spietati attacchi reazionari dei loro ex-alleati, riportando durissime sconfitte nel tentativo di lottare da soli, o, assorbiti dalle coalizioni, sono andati totalmente snaturandosi sino a non differire praticamente dai partiti opportunisti.

Vero è che, dal 1928 al 1934, si è verificata una fase in cui il Comintern ha ridato la parola della autonomia di posizioni e della lotta indipendente, rivolgendo di nuovo ed improvvisamente il fronte polemico e di opposizione contro le correnti borghesi di sinistra e quelle social-democratiche. Ma questa brusca svolta tattica non è valsa che a produrre nei partiti comunisti il più assoluto disorientamento, e non ha offerto alcun successo storico nel debellamento sia di contro-offensive fasciste che di azioni solidali della coalizione borghese contro il proletariato. La causa di questi insuccessi deve farsi risalire al fatto che le successive parole tattiche sono piovute sui partiti e in

mezzo ai loro inquadramenti col carattere di improvvise sorprese e senza alcuna preparazione della organizzazione comunista alle varie eventualità. I piani tattici del partito, invece, pur prevedendo varietà di situazioni e di comportamento, non possono e non devono diventare un monopolio esoterico di gerarchie supreme, ma devono essere strettamente coordinati alla coerenza teorica, alla coscienza politica dei militanti, alle tradizioni di sviluppo del movimento, e devono permeare l'organizzazione in modo che questa sia preparata preventivamente e possa prevedere quali saranno le reazioni della struttura unitaria del partito alle favorevoli o sfavorevoli vicende dell'andamento della lotta. Pretendere qualche cosa di più e di diverso dal partito, e credere che questo non si scontrasse ad impreveduti colpi di timone tattico, non equivale ad averne un concetto più completo e rivoluzionario, ma palesemente, come mostrano i concreti raffronti storici, costituisce il classico processo definito col termine di opportunismo, per cui il partito rivoluzionario o si dissolve e naufraga nella influenza disfattista della politica borghese, o resta più facilmente scoperto e disarmato dinanzi alle iniziative di repressione.

Quando il grado di sviluppo della società e l'andamento degli eventi conducono il proletariato a servire a fini non suoi, consistenti nelle false rivoluzioni di cui la borghesia mostra di sentire ogni tanto il bisogno, è l'opportunismo che vince, il partito di classe cade in crisi, la sua direzione passa ad influenze borghesi, e la ripresa del cammino proletario non può avvenire che con la scissione dei vecchi partiti, la formazione di nuovi nuclei e la ricostruzione nazionale ed internazionale della organizzazione politica proletaria.

In conclusione, la tattica che applicherà il partito proletario internazionale pervenendo alla sua ricostituzione in tutti i paesi, dovrà basarsi sulle seguenti direttive.

Dalle pratiche esperienze delle crisi opportunistiche e delle lotte condotte dai gruppi marxisti di sinistra contro i revisionismi della II Internazionale e contro la deviazione progressiva della III Internazionale, si è tratto il risultato che non è possibile mantenere integra l'impostazione programmatica, la tradizione politica e la solidità organizzativa del partito se questo applica una tattica che, anche per le sole posizioni formali, comporta attitudini e parole d'ordine accettabili dai movimenti politici opportunistici.

Similmente, ogni incertezza e tolleranza ideologica ha il suo riflesso in una tattica ed in un'azione opportunistica.

Il partito, quindi, si contraddistingue da tutti gli altri, apertamente nemici o cosiddetti affini, ed anche da quelli che pretendono di reclutare i loro seguaci nelle file della classe operaia, perché la sua prassi politica rifiuta le manovre, le combinazioni, le alleanze, i blocchi che tradizionalmente si formano sulla base di postulati e parole di agitazione contingenti comuni a più partiti.

Questa posizione del partito ha un valore essenzialmente storico, e lo distingue nel campo tattico da ogni altro, esattamente come lo contraddistingue la sua originale visione del periodo che presentemente attraversa la società capitalistica.

Il partito rivoluzionario di classe è solo ad intendere che oggi i postulati economici, sociali e politici del liberalismo e della democrazia sono antistorici, illusori e reazionari, e che il mondo è alla svolta per cui nei grandi paesi l'organamento liberale scompare e cede il posto al più moderno sistema fascista.

Nel periodo, invece, in cui la classe capitalistica non aveva ancora iniziato il suo ciclo liberale, doveva ancora rovesciare il vecchio potere feudalistico, od anche doveva ancora in paesi importanti percorrere tappe e fasi notevoli della sua espansione, ancora liberistica nei processi economici e democratica nella funzione statale, era comprensibile ed ammissibile una alleanza transitoria dei comunisti con quei partiti che, nel primo caso, erano apertamente rivoluzionari, antilegalitari ed organizzati per la lotta armata, nel secondo caso assolvevano ancora un compito che assicurava condizioni utili e realmente “progressive” perché il regime capitalistico affrettasse il ciclo che deve condurre alla sua caduta.

Il passaggio tra le due epoche storiche della tattica comunista non può essere sminuzzato in una casistica locale e nazionale, né andarsi a disperdere nell’analisi delle complesse incertezze, che indubbiamente presenta il ciclo del divenire capitalistico, senza sfociare nella prassi deprecata da Lenin di “un passo avanti e due indietro”.

La politica del partito proletario è anzitutto internazionale (e ciò lo distingue da tutti gli altri) fin dalla prima enunciazione del suo programma e dal primo presentarsi della esigenza storica della effettiva sua organizzazione. Come dice il *Manifesto*, i comunisti, appoggiando dappertutto ogni movimento rivoluzionario che sia diretto contro il presente stato di cose, politico e sociale, mettono in rilievo e fanno valere, insieme alla questione della proprietà, quei comuni interessi del proletariato tutto intero, che sono indipendenti dalla nazionalità.

E la concezione della strategia rivoluzionaria comunista, fin quando non fu travolta dallo stalinismo, è che la tattica internazionale dei comunisti si ispira allo scopo di determinare lo sfondamento del fronte borghese nel paese in cui ne appaiono le maggiori possibilità, indirizzando a questo fine tutte le risorse del movimento.

Per conseguenza, la tattica delle alleanze insurrezionali contro i vecchi regimi storicamente si chiude col grande fatto della Rivoluzione in Russia, che eliminò l’ultimo imponente apparato statale militare di carattere non capitalistico.

Dopo tale fase, la possibilità anche teorica della tattica dei blocchi deve considerarsi formalmente e centralmente denunciata dal movimento internazionale rivoluzionario.

L’eccessiva importanza data, nei primi anni di vita della III Internazionale, alla applicazione delle posizioni tattiche russe ai paesi di stabile regime borghese, ed anche a quelli extra-europei e coloniali, fu la prima manifestazione del ricomparire del pericolo revisionistico.

La caratteristica della seconda guerra imperialistica e delle sue conseguenze già evidenti è la sicura influenza in ogni angolo del mondo, anche quello più arretrato nei tipi di società indigena, non tanto delle prepotenti forme economiche capitalistiche, quanto dell’inesorabile controllo politico e militare da parte delle grandi centrali imperiali del capitalismo; e per ora della loro gigantesca coalizione, che include lo Stato russo.

Per conseguenza, le tattiche locali non possono essere che aspetti della strategia generale rivoluzionaria, il cui primo compito è la restaurazione della chiarezza programmatica del partito proletario mondiale, seguita dal ritessersi della rete della sua organizzazione in ogni paese.

Questa lotta si svolge in un quadro di massima influenza degli inganni e delle seduzioni dell'opportunismo, che si riassumono ideologicamente nella propaganda della riscossa per la libertà contro il fascismo, e, con immediata aderenza, nella pratica politica delle coalizioni, dei blocchi, delle fusioni e delle rivendicazioni illusorie presentate dalle colludenti gerarchie di innumeri partiti, gruppi e movimenti.

In un solo modo sarà possibile che le masse proletarie intendano l'esigenza della ricostituzione del partito rivoluzionario, diverso sostanzialmente da tutti gli altri, ossia proclamando non come contingente reazione ai saturnali opportunistici ed alle acrobazie delle combinazioni dei politicanti, ma come direttiva fondamentale e centrale, il ripudio storicamente irrevocabile della pratica degli accordi tra partiti.

Nessuno dei movimenti, a cui il partito partecipa, deve essere diretto da un sopra-partito o organo superiore e sovrastante ad un gruppo di partiti affiliati, nemmeno in fasi transitorie.

Nella moderna fase storica della politica mondiale, le masse proletarie potranno di nuovo mobilitarsi rivoluzionariamente soltanto attuando la loro unità di classe nella azione di un partito unico e compatto nella teoria, nella azione, nella preparazione dell'attacco insurrezionale, nella gestione del potere.

Tale soluzione storica deve in ogni manifestazione, anche circoscritta, del partito, apparire alle masse come l'unica possibile alternativa contro il consolidamento internazionale del dominio economico e politico della borghesia e della sua capacità non definitiva, ma tuttavia oggi grandeggiante, di controllare formidabilmente i contrasti e le convulsioni che minacciano l'esistenza del suo regime.

— APPENDICE —

Gli scopi dei comunisti

(Il Soviet, anno III, n. 8 del 29.II.1920)

La rivoluzione sociale avviene quando in seno alla società capitalistica si è maturato un conflitto intollerabile tra i produttori e i rapporti della produzione, ed esiste una tendenza a sistemare questi rapporti in modo diverso.

Questa tendenza viene a scontrarsi contro la forza con la quale la classe dominante, interessata alla conservazione dei rapporti esistenti, impedisce che vengano modificati, forza rappresentata dalle difese armate alla cui organizzazione e funzione provvedono le istituzioni politiche accentrate nello Stato borghese.

E' necessario, perché la rivoluzione possa esplicare i suoi sviluppi economici, sovrapporre questo sistema politico che centralizza il potere, e l'unico mezzo di cui la classe oppressa dispone per ciò fare è la sua organizzazione e unificazione in partito politico di classe.

Lo scopo storico dei comunisti è proprio la formazione di questo partito e la lotta per la conquista rivoluzionaria del potere.

Si tratta di porre in libertà le forze latenti che provvederanno alla formazione, in base alle migliori risorse della tecnica produttiva, del nuovo sistema economico, forze oggi compresse dall'impalcatura politica del mondo capitalistico.

L'opera politica che costituisce dunque le ragioni d'essere del partito comunista ha due caratteri essenziali: la *universalità*, in quanto comprende il più gran numero di proletari, agisce in nome della classe e non per gli interessi di gruppi di lavoratori limitati a una professione o a una località; e la *finalità massima*, in quanto mira a un risultato non immediato e che non si può conseguire pezzo a pezzo.

Certo la società borghese nella sua evoluzione offre a particolari problemi altre soluzioni che non sia quella integrale e finale che persegue il partito comunista.

L'interesse stesso dei proletari, in quanto è interesse contingente e limitato a gruppi più o meno vasti, trova nel mondo borghese possibilità di certe soddisfazioni. La conquista di queste soluzioni non è affare dei comunisti. Tale compito si assumono spontaneamente altri organi proletari, come i sindacati, le cooperative ecc.

In queste conquiste limitate il partito comunista interviene solo allo scopo di riportare l'attenzione delle masse sul problema massimo e generale: «Il vero risultato di

queste lotte non è l'immediato successo, bensì l'organizzazione sempre più estesa dei lavoratori» – dice il *Manifesto Comunista*.

Dopo la conquista rivoluzionaria del potere si metteranno in libertà le latenti forze economiche produttive, che premevano contro le maglie delle catene capitalistiche. Anche allora, la preoccupazione del Partito non sarà tanto l'opera di costruzione economica a cui il meraviglioso germogliare di nuovi organismi, porterà uno spontaneo contributo – perché già esisteva, nel conflitto tra produttori e forme di produzione, questa energia costruttrice e innovatrice che la rivoluzione politica avrà messo in grado di svilupparsi –, ma sarà ancora compito del partito la lotta politica contro la borghesia debellata ma che tenterà di riprendere il potere, e la lotta per l'unificazione dei proletari al di sopra degli interessi egoistici e corporativi. Questa seconda azione acquisterà importanza maggiore in tale periodo.

Oggi l'esistenza del comune nemico borghese centralizzato nello Stato, del capitalista sempre presente nell'azienda, costituisce il naturale cemento della solidarietà proletaria che sorge di contro alla formidabile solidarietà organizzata del padronato.

Domani, quando gruppi operai di un'azienda, di una località, di una professione, saranno stati liberati con la forza del potere proletario dalla minaccia del capitalista sfruttatore, prima di essere stati pervasi dalla coscienza politica comunista nella sua universalità, gli interessi locali potranno assumere aspetti di maggiore gravità e prepotenza.

Può forse ricercarsi qui la ragione di quel provvedimento dello Stato russo dei Soviet annunziato dalla stampa borghese come scioglimento dei comitati di fabbrica.

* * *

Il problema più difficile della tattica comunista è stato sempre quello di attenersi a quei caratteri di finalità e di generalità più sopra accennati.

Lo sforzo tormentoso di attenersi alla implacabile dialettica marxista del processo rivoluzionario ha spesso ceduto alle deviazioni attraverso le quali l'azione dei comunisti si è sperduta e sminuzzata in pretese realizzazioni concrete, nella sopravvalutazione di speciali attività o di speciali istituti, che venivano a costituire una più continua passerella di passaggio al comunismo che non fosse il salto pauroso nell'abisso della rivoluzione, la catastrofe marxista da cui doveva irrompere il rinnovamento dell'umanità.

Il riformismo, il sindacalismo, il cooperativismo non hanno altro carattere.

Le tendenze odierne con cui certi massimalisti, dinanzi alle difficoltà dell'abbattimento del potere borghese, cercano un terreno di realizzazione, di concretizzazione, di tecnicizzazione della loro attività, e anche le iniziative che soravalutano la creazione anticipata di organi dell'economia avvenire come i comitati di fabbrica, cadono negli stessi errori.

Il massimalismo [cioè il bolscevismo] avrà la sua prima vittoria con la conquista di tutto il potere da parte del proletariato. Prima, esso non ha altro da realizzare che l'organizzazione sempre più vasta, cosciente ed omogenea della classe proletaria sul terreno politico.

Estratti dal « Dialogato coi Morti» (1956)

(sul XX congresso del Partito Comunista Russo)

Manuale dei principi

Non è giusto dire che il guazzabuglio ideologico venga solo da oltre cortina. La miseria teorica è insita nel trapasso che il XX congresso ha sbandierato tra la direzione personale di Stalin, sostenuta dal *culto* della personalità, e la nuova direzione *collegiale*, legata non si sa poi come ad un nuova *legalità comunista* nello Stato e alla *democrazia interna* nel partito. Qui non una sola parola è nel suo luogo, e questa lotta al culto della personalità non ci darebbe alcun motivo di soddisfazione, che se non fosse, come abbiamo dimostrato all'inizio, soltanto una nauseante commedia.

Che mai vuol dire *culto della personalità*, e chi mai lo ha instaurato e affermato, in Russia o altrove? E' veramente esistito questo strapotere individuale? Esso altro non è che una frottola romanzata al solo fine di diffamare il sano e robusto concetto della dittatura che si volle da filistei ridurre a quello dell'imposizione autocratica. Il fideista riserva il culto a figure di oltre natura ed oltre vita, e non divinizza il capo sociale. L'illuminista e l'idealista critico smontano l'autorità che sia trasmessa dal potere ultraterreno a un uomo che, anche se è Re travicello (1), personifica un istituto superato: mettono tutti sullo stesso piano di partenza, divinizzano se mai la volontà popolare, il dubbio personaggio di Demos (2). Il marxismo, e qui avreste bisogno del trattatino storico-filosofico, non fa pernio né su un persona da esaltare, né su un sistema di persone collettivo, come soggetti della decisione storica, perché trae i rapporti storici e le cause degli eventi da rapporti di cose con gli uomini, tali che si portino in evidenza i risultati comuni a qualunque singolo, senza pensare più ai suoi attributi personali, individuali.

Siccome il marxismo respinge come risolvete della «questione sociale» ogni formulazione «costituzionale» e «giuridica» premessa alla concreta corsa storica, così non avrà preferenze e non darà risposta alle questioni mal messe: deve decidere tutto un uomo, un collegio di uomini, tutto il *corpus* del partito, tutto il *corpus* della classe? Anzitutto non decide nessuno, ma un campo di rapporti economico-produttivi comuni a grandi gruppi umani.

Si tratta non di pilotare, ma di decifrare la storia, di scoprirne le correnti, e il solo mezzo di partecipare alla dinamica di esse, è di averne un certo grado di scienza, cosa

(1) Dalla favola di Fedro *Le rane chiedono un re*, è scaturita "Re Travicello", un'espressione idiomatica della lingua italiana. Si usa per indicare, spesso in senso dispregiativo, un sovrano inetto o una persona che occupa una posizione importante, ma

che non ha autorità o capacità sufficienti a esercitarne il potere.

(2) Grecismo usato dagli storici moderni dell'antica Grecia, per indicare il ceto popolare in contrapposizione all'aristocrazia, e anche il governo popolare democratico.

assai diversamente possibile in varie fasi storiche.

E allora chi meglio la decifra, chi meglio ne spiega la scienza, l'esigenza?

Secondo. Può essere anche uno solo, meglio del comitato, del partito, della classe. Il consultare «tutti i lavoratori» non fa fare più passi che consultare tutti i cittadini colla insensata «conta delle teste». Il marxismo combatte il laburismo, l'operaismo, nel senso che sa che in molti casi, nella maggior parte, la delibera sarebbe controrivoluzionaria ed opportunista. Oggi non si sa se il voto andrebbe alla padella o alla brace: Stalin o gli Antistalin. Difficile perfino escludere che sarebbe la seconda la fregatura maggiore. Quanto al partito, anche dopo la sua elezione da quelli che per principio negano le «pietre angolari» del suo programma, la sua meccanica storica neppure si risolve con «la base ha sempre ragione». Il partito è un'unità storica reale, non una colonia di microbi-uomo. Alla formula che dicono di Lenin di «centralismo democratico» la Sinistra comunista ha sempre proposto di sostituire quella di centralismo *organico* (3). Quanto poi ai comitati, moltissimi sono i casi storici che fanno torto alla direzione collegiale: non qui dobbiamo ripetere il rapporto tra Lenin e il partito, Lenin e il comitato centrale, nell'aprile 1917 e nell'ottobre 1917.

Il migliore detector delle influenze rivoluzionarie del campo di forze storiche può, in dati rapporti sociali e produttivi, essere la massa, la folla, una consulta di uomini, un uomo solo. L'elemento discriminante è altrove.

Schemetto elementare

E' noto che siamo schematici. Possono vedersi al riguardo le tesi dei congressi comunisti italiani e mondiali, sostenute dalla Sinistra al tempo dell'Internazionale [1920-1926]. Si videro anche rivolte sanissime di partiti ai comitati, come alla conferenza illegale del 1924 nelle Alpi (4) del Partito Comunista d'Italia, da oltre un anno tenuto dalla corrente centrista [Gramsci-Togliatti]: non solo votò per l'opposizione di sinistra la grandissima maggioranza degli iscritti, ma perfino quella dell'apparato centrale. Nessuno si meravigliò da nessuna parte e il comitato non «cadde» per questo. E' *caduto* per ben altre vie: comanda ancora, con Stalin e senza.

Dunque la questione dell'*azione* e di che cosa la guida (?) si può ridurre in tre tempi principali.

Apparizione di un nuovo modo di produzione, come quello capitalista industriale. Rivoluzione politica con cui la classe che in esso controlla i mezzi di produzione va al potere, e fonda il suo Stato. Apparizione della classe che in quella nuova forma dà la propria opera senza partecipare al controllo sociale: il proletariato. Il concetto di *clas-*

(3) La formula del "centralismo organico" è stata proposta per la prima volta da A. Bordiga nell'articolo Il principio democratico, pubblicato nella rivista teorica del PCd'I "Rassegna Comunista", anno II, n. 18, 28 febbraio 1922. Ripubblicato nel n. 4 dei "testi del partito comunista internazionale", Partito e classe, Napoli 1972, pp. 49-63.

(4) Si tratta della Conferenza nazionale

del Partito comunista d'Italia tenuta a Como nel maggio 1924, in cui la Sinistra comunista presentò le sue tesi sull'indirizzo e il compito del PCd'I che raccolsero, come detto nel testo, il consenso della maggioranza degli iscritti al PCd'I. Una documentazione completa di queste tesi, delle relazioni e degli interventi di Bordiga si trova nel vol. 8 degli Scritti 1911-1926 di Amadeo Bordiga, Fondazione A. Bordiga, Formia, 2019.

se per Marx (5) non è in questa constatazione descrittiva, ma nel manifestarsi di azioni comuni (che sono determinate da comuni condizioni) in primo tempo non volute né deliberate da nessuno. Formazione di una nuova teoria-programma della società, che si oppone a quella apologetica della classe dominante. Solo da questo punto (si capisce con infinite complicazioni, avanzate e rinculi) abbiamo la «costituzione del proletariato in partito politico», e solo da questo momento una *classe* storica. Quindi, condizioni storiche perché agisca una nuova classe: teoria - organizzazione politica di classe.

Secondo stadio. Con queste condizioni la nuova classe conduce la lotta per scacciare l'altra dal potere, Nel caso che esaminiamo, costituzione del proletariato in classe dominante. Distruzione del vecchio Stato. Nuovo Stato. Dittatura di classe, il cui soggetto è il partito. Terrore (anche la rivoluzione borgehse ha avuto tali fasi, come ogni rivoluzione) (6).

Terzo stadio. transitorio in senso storico ma lungo e complesso. Sotto la dittatura del partito sono successivamente infranti i rapporti di produzione difesi dalla vecchia classe, e che sbarrano la via a nuove forze produttive. Vengono gradualmente estirpate le influenze ideologiche di ogni natura e di costume cui la classe proletaria era soggetta. Le classi spariscono, dopo la rivoluzione del proletariato moderno, ma prima di sparire seguivano a lottare, in posizione rovesciata. Con esse sparisce l'apparato di forza dello Stato.

Tutto questo sembra inutile ripetizione. Abbiamo messi un momento tutti i pezzi bianchi e neri al proprio posto per farci fare la domanda antica: dove prendiamo la coscienza, la volontà, la «guida» dell'azione? E, se volete, *l'autorità*? Non abbiamo lasciato nessun pezzo disoccupato, fuori della scacchiera.

Nel citare Lenin non si sono accorti di una magnifica sua costruzione. che giunge a ben altro che al... Comitato Centrale)vol. II, pagg. 374-75, Pravda, 28-3-1956).

«La classe operaia... nella sua lotta *in tutto il mondo*... necessita di un'*autorità*... nella misura in cui il *giovane* operaio necessita della esperienza dei combattenti *più anziani* contro l'oppressione e lo sfruttamento... dei combattenti che hanno preso parte a molti scioperi e a *diverse rivoluzioni*, che hanno acquistato saggezza per le *tradizioni* rivoluzionarie ed hanno quindi un'*ampia visione* politica. *L'autorità* della lotta *mondiale* del proletariato è necessaria ai proletari di ogni paese... Il corpo collettivo degli operai di ogni paese che conducono dirrettamente la lotta sarà sempre la massima autorità si tutte le questioni».

(5) A proposito dei concetti di "ordine" e "classe", vedi il "filo del tempo" Danza di fantocci: dalla coscienza alla cultura, "il programma comunista", n. 12 del 1953, in cui si legge: «La parola classe che il marxismo ha fatto propria è la stessa in tutte le lingue moderne: latine, tedesche, slave. Come entità sociale-storica è il marxismo che la ha originalmente introdotta, sebbene fosse adoperata anche prima. La parola è latina in origine, ma è da rilevare che *classis* era per i Romani la flotta, la squadra navale da guer-

ra: il concetto è dunque di un insieme di unità che agiscono insieme, vanno nella stessa direzione, affrontano lo stesso nemico. Essenza del concetto è dunque il movimento e il combattimento, non (come in una assomiglianza del tutto... burocratica) la classificazione, che ha nel seguito assunto un senso statico».

(6) Solo per citare, a questo proposito, due testi di riferimento: *Manifesto del partito comunista* di Marx-Engels, e *Stato e rivoluzione* di Lenin.

Il centro di questo passo sono i concetti di *tempo* e di *spazio* portati all'estensione massima: tradizione storica della lotta, e campo internazionale di essa. Noi aggiungiamo alla tradizione il *futuro*, il programma della lotta di domani. Come si convocherà da tutti i continenti e sopra tutti i tempi questo *corpus* leniniano, cui diamo il potere supremo nel partito? Esso è fatto di vivi, di morti e di nascituri: questa nostra formula non l'abbiamo dunque «creata»: eccola nel marxismo, eccola in Lenin.

Chi ciancia ora di poteri e di autorità affidate a un capo, a un comitato direttivo, a una consultazione di contingenti corpi in contingenti territori? Ogni decisione sarà per noi buona, se starà nelle linee di quella *ampia e mondiale visione*. Può coglierla un occhio solo, o milioni di occhi.

Questa teoria eressero Marx ed Engels, da quando speigarono, contro i libertari, in quale senso sono *autoritari* i processi delle rivoluzioni di classe, in cui l'individuo sparisce, come *quantité negligible*, coi suoi capricci di autonomi, ma non si subordina a un capo, a un eroe o a una gerarchia di passati istituti.

Altro che la storia fasulla e meschina degli ordini feorici e sinistri di Stalin, e della riverenza per lui, fattori che avrebbero costruito, a creder dei gonzi, decenni di storia!

Senso del determinismo

Per il determinismo conta nulla la coscienza e la volontà di un individuo: la sua azione è determinata dai suoi bisogni e dai suoi interessi, e poco importa come egli formuli la spinta che egli crede, a cose fatte, avere svegliata la sua volontà, di cui si accorge in ritardo. Questo vale per quelli in basso e in alto, miseri e ricchi, umili e potenti. Dunque non troviamo noi marxisti nulla nella persona, nelle persone; e nella «personalità», povera marionetta della storia, tanto meno. Più è nota, da più fili è tirata. Per il nostro grandioso gioco essa non è un *pezzo*, nemmeno una modesta *pedina*. Ma negli scacchi v'è il *Re*? Sì, colla sola funzione di farsi fottere.

Nella *classe* l'uniformità, il parallelismo di situazioni crea una forza storica, una causa di sviluppo storico. Ma l'*azione* precede egualmente la *volontà*, e più la *coscienza* di classe.

La classe assurge a soggetto di coscienza (di fini programmatici) quando si è formato il partito, e si è formata la dottrina. Nel cerchio più stretto che è il partito, come organo unitario, si comincia a trovare un soggetto di interpretazione del cammino storico, delle sue possibilità e strade. Non sempre, ma solo in certe rare situazioni dovute a pienezza dei contrasti nel mondo della base produttiva, nel soggetto «parti-

(7) A proposito dei «necessari legami con la lotta di classe fisica, ed il carattere di *prodotto* della storia, come di un *fattore*, che il partito presenta», vedi Il rovesciamento della prassi nella teoria marxista (rapporto alla riunione di Roma, 1 aprile 1951) dove al punto 11, si afferma: «mentre il determinismo esclude per il singolo possibilità di volontà e coscienza premesse all'azione, il rovesciamento della prassi le ammette unicamente nel partyito come il risultato di una

generale elaborazione storica. Se dunque vanno attribuite al partito volontà e coscienza, deve negarsi che esso si formi dal concorso di coscienza e volontà di individui di un gruppo, e che tale gruppo possa minimamente considerarsi al di fuori delle determinazioni fisiche, economiche e sociali in tutta l'estensione della classe»; vedi il n. 4 dei "testi del partito comunista internazionale, Partito e classe, Napoli aprile 1972, alle pp. 120-121.

to» ammettiamo, oltre alla *scienza*, anche la *volontà*, nel senso di una possibilità di scelta tra atti diversi, influente sul moto degli eventi (7). Per la prima volta la *libertà*, non *dignità di persone*, appare. La classe ha una guida nella storia in quanto i fattori materiali che la muovono si cristallizzano nel partito, in quanto questo possiede una teoria completa e continua, un'organizzazione a sua volta universale e continua, che non si scompone e componga ad ogni svolta con aggregazioni e scissioni; queste sono però la febbre, che costituisce la reazione di un simile organismo alle sue crisi patologiche.

*

Estratto dalla «Struttura economica e sociale della Russia d'oggi» (1955)

(riunioni generali di Napoli e Genova, 1955-56-57)

Ulteriore trattazione sulla «tattica»

Anche dall'attuale rapporto, sebbene non se ne possa ogni tanto dimenticare la connessione, resterà fuori il tema a cui da tempo il nostro movimento lavora, e di cui si sono potuti raccogliere alcuni documenti notevoli: il dibattito di *tattica* e di metodo che preluse storicamente al nostro distacco dal comunismo *ufficiale*, che mano mano, da posizioni sempre meno accettabili ed eterodosse, è disceso fino al rinnegamento sistematico delle posizioni di partenza che si legano a quanto traemmo in comune, per dirla colle solite espressioni brevi, da Marx, da Lenin e dalla Terza Internazionale. Tale dibattito ebbe il suo sviluppo negli anni dal 1920 al 1926 e le sue posizioni, si dovrà mostrare, erano genuinamente marxiste, nella loro retta e tutt'altro che facile presentazione, e hanno ricevuto dall'avvenire la meno gradita, ma la più clamorosa delle conferme.

Tuttavia è importante precisare bene le nostre posizioni su questa rimessa in linea del delicato punto della tattica, indispensabile per ogni ritorno, auspicabile anche se non previsto troppo vicino, ai periodi in cui è di primo piano il settore dell'azione e della lotta rispetto a quello non offuscabile e sempre decisivo della dottrina di partito. Indubbiamente la nostra lotta è per l'affermazione, nella attività del partito, di norme di azione «obbligatorie» del movimento, le quali devono non solo vincolare il singolo e i gruppi periferici, ma lo stesso centro del partito, al quale in tanto di deve la totale disciplina *esecutiva*, in quanto è strettamente legato (senza diritto di improvvisare, per scoperta di nuove situazioni, di ciarlataneschi apertisi «corsi nuovi») all'insieme di precise norme che il partito si è dato per guida dell'azione. Tuttavia non si deve fraintendere sulla universalità di tali norme, che non sono norme originarie immutabili, ma norme *derivate*. I principi stabili, da cui il movimento non si può svincolare, perché sorti – secondo la nostra tesi della formazione *di getto* del programma rivoluzionario – a dati e rari svolti della storia, non sono le regole tattiche, ma leggi di interpretazione della storia che formano il bagaglio della nostra dottrina. Questi principi conducono

nel loro sviluppo a riconoscere, in vari campi e in periodi storici calcolabili a decenni e decenni, il grande corso su cui il partito cammina e da cui non può discostarsi, perché ciò non accompagnerebbe che il crollo e la liquidazione storica di esso. Le norme tattiche, che nessuno ha il diritto di lasciare in bianco né di revisionare secondo congiunture immediate, sono norme derivate da quella teorizzazione dei grandi cammini, dei grandi sviluppi, e sono norme praticamente ferme ma teoricamente mobili, perché sono norme derivate dalle leggi dei grandi corsi, e con esse, alla scala storica e non a quella della manovra e dell'intrigo, dichiaratamente transitorie.

Richiamiamo il lettore ai tanto martellati esempi, come quello famoso del trapasso nel campo europeo occidentale dalla lotta per le guerre di difesa e di indipendenza nazionale, al metodo del disfattismo di ogni guerra che lo Stato borghese conduce. Bisognerà che i compagni intendano che nessun problema trova risposta in un codice *tattico* del partito. Questo deve esistere, ma per sé non scopre nulla e non risolve nessun quesito; le soluzioni si chiedono al bagaglio della dottrina generale e alla sana visione dei campi-cicli storici che se ne deducono.

Una successiva esposizione quindi, usando come materiale storico il dialogo polemico tra la Sinistra italiana e Mosca, dovrà illuminare il problema tattico e rimediare ai gravi errori che tuttora circolano, ad esempio in merito al problema dei rapporti tra il movimento proletario internazionale e quello dei popoli coloniali contro i regimi antichi interni e l'imperialismo bianco, massimo esempio di problema storico e non tattico – non problema di *appoggio*, perché bisogna prima spiegare in tutto perché ha totalmente ripiegato il movimento puramente classista del proletariato delle metropoli, e solo dopo si saprà come questa forza rivoluzionaria del livello precapitalista si pone in rapporto alle, oggi potenti e vive in Oriente, forze rivoluzionarie del livello precapitalista (8). Rispondere citando e peggio coniato a freddo una rigida formula di tattica, è in simili casi banale. Sostenere il diritto di riconsiare ad ogni momento regole tattiche elastiche di comodo, questo si è opportunismo e tradimento, contro cui sempre saremo spietati, ma contro cui opporremo assai più ferrate e meno innocue condanne d'infamia.

(8) Su questo tema il partito è tornato in diverse riunioni, non solo approfondendo il tema della rivoluzione "doppia" in Russia, ma

anche in particolare sulla *Questione cinese*, le cui *Tesi* si possono leggere nel "programma comunista" n. 23 del 1964 e n. 2 del 1965.

il Programma del Partito Comunista Internazionale

Il Partito Comunista Internazionale è costituito sulla base dei seguenti principi stabiliti a Livorno nel 1921 alla fondazione del Partito Comunista d'Italia (Sezione dell'Internazionale Comunista) :

1. Nell'attuale regime sociale capitalistico si sviluppa un sempre crescente contrasto tra le forze produttive e i rapporti di produzione, dando luogo all'antitesi di interessi ed alla lotta di classe fra proletariato e borghesia dominante.

2. Gli odierni rapporti di produzione sono protetti dal potere dello Stato borghese che, qualunque sia la forma del sistema rappresentativo e l'impiego della democrazia elettiva, costituisce l'organo per la difesa degli interessi della classe capitalistica.

3. Il proletariato non può infrangere né modificare il sistema dei rapporti capitalistici di produzione da cui deriva il suo sfruttamento senza l'abbattimento violento del potere borghese.

4. L'organo indispensabile della lotta rivoluzionaria del proletariato è il partito di classe. Il Partito Comunista, riunendo in sé la parte più avanzata e decisa del proletariato, unifica gli sforzi delle masse lavoratrici volgendoli dalle lotte per interessi di gruppi e per risultati contingenti alla lotta generale per l'emancipazione rivoluzionaria del proletariato. Il partito ha il compito di diffondere nelle masse la teoria rivoluzionaria, di organizzare i mezzi materiali d'azione, di dirigere nello svolgimento della lotta la classe lavoratrice assicurando la continuità storica e l'unità internazionale del movimento.

5. Dopo l'abbattimento del potere capitalistico il proletariato non potrà organizzarsi in classe dominante che con la distruzione del vecchio apparato statale e la instaurazione della propria dittatura, ossia escludendo da ogni diritto e funzione politica la classe borghese e i suoi individui finché socialmente sopravvivono, e basando gli organi del nuovo regime sulla sola classe produttiva. Il Partito Comunista, la cui caratteristica programmatica consiste in questa fondamentale realizzazione, rappresenta organizza e dirige unitariamente la dittatura proletaria. La necessaria difesa dello Stato proletario contro tutti i tentativi controrivoluzionari può essere assicurata solo col togliere alla borghesia ed ai partiti avversi alla dittatura proletaria ogni mezzo di agitazione e di propaganda politica e con l'organizzazione armata del proletariato per respingere gli attacchi interni ed esterni.

6. Solo al forza dello Stato proletario potrà sistematicamente attuare tutte le successive misure di intervento nei rapporti dell'economia sociale, con le quali si effettuerà la sostituzione al sistema capitalistico della gestione collettiva della produzione e della distribuzione.

7. Per effetto di questa trasformazione economica e delle conseguenti trasformazioni di tutte le attività della vita sociale, andrà eliminandosi la necessità dello Stato politico, il cui ingranaggio si ridurrà progressivamente a quello della razionale amministrazione delle attività umane.

* * * * *

La posizione del Partito dinanzi alla situazione del mondo capitalistico e del movimento operaio dopo la seconda guerra mondiale si fonda sui punti seguenti:

8. Nel corso della prima metà del secolo Ventesimo il sistema sociale capitalistico è andato svolgendosi in campo economico con l'introduzione dei sindacati padronali tra i datori di lavoro a fine monopolistico e i tentativi di controllare e dirigere la produzione e gli scambi secondo piani centrali, fino alla gestione statale di interi settori della produzione; in campo politico con l'aumento del potenziale di polizia e militare dello Stato ed il totalitarismo di governo. Tutti questi non sono tipi nuovi di organizzazione sociale con carattere di transizione fra capitalismo e socialismo, né tanto meno ritorni a regimi politici pre-borghesi: sono invece precise forme di ancora più diretta ed esclusiva gestione del potere e dello Stato da parte delle forze più sviluppate del capitale.

Questo processo esclude le interpretazioni pacifiche evoluzioniste e progressive del divenire del regime borghese e conferma la previsione del concentramento e dello schieramento antagonistico delle forze di classe. Perché possano rafforzarsi e concentrarsi con potenziale corrispondente le energie rivoluzionarie del proletariato, questo deve respingere come sua rivendicazione e mezzo di agitazione il ritorno al liberalismo democratico e la richiesta di garanzie legalitarie, e deve liquidare storicamente il metodo delle alleanze a fini transitori del partito rivoluzionario di classe sia coi partiti borghesi e di ceto medio che con partiti pseudo-operai a programma riformistico.

9. Le guerre imperialiste mondiali dimostrano che la crisi di disgregazione del capitalismo è inevitabile per il decisivo aprirsi del periodo in cui il suo espandersi non esalta più l'incremento delle forze produttive, ma ne condiziona l'accumulazione ad una distruzione alterna e maggiore. Queste guerre hanno arrecato crisi profonde e ripetute nella organizzazione mondiale dei lavoratori, avendo le classi dominanti potuto imporre ad essi la solidarietà nazionale e militare con l'uno o l'altro schieramento di guerra. La sola alternativa storica da opporre a questa situazione è il riaccendersi della lotta interna di classe fino alla guerra civile delle masse lavoratrici per rovesciare il potere di tutti gli Stati borghesi e delle coalizioni mondiali, con la ricostituzione del Partito Comunista Internazionale come forza autonoma da tutti i poteri politici e militari organizzati.

10. Lo Stato proletario, in quanto il suo apparato è un mezzo e un'arma di lotta in un periodo storico di trapasso, non trae la sua forza organizzativa da canoni istituzionali e da schemi rappresentativi. La massima esplicazione storica del suo organamento è stata finora quella dei Consigli dei lavoratori apparsa nella rivoluzione russa dell'Ottobre 1917, nel periodo della organizzazione armata della classe operaia sotto la guida del partito bolscevico, della conquista totalitaria del potere, della dispersione dell'Assemblea Costituente, della lotta per ributtare gli attacchi esterni dei governi borghesi e per schiacciare all'interno la ribellione delle classi abbattute, dei ceti medi e piccolo borghesi e dei partiti dell'opportunismo, immancabili alleati della controrivoluzione nelle fasi decisive.

11. La difesa del regime proletario dai pericoli di degenerazione insiti nei possibili insuccessi e ripiegamenti dell'opera di trasformazione economica e sociale, la cui integrale attuazione non è concepibile all'interno dei confini di un solo paese, può essere assicurata solo da un continuo coordinamento della politica dello Stato operaio con la lotta unitaria internazionale del proletariato di ogni paese contro la propria borghesia e il suo apparato statale e militare, lotta incessante in qualunque situazione di pace o di guerra, e mediante il controllo politico e programmatico del Partito Comunista Mondiale sugli apparati dello Stato in cui la classe operaia ha raggiunto il potere.